



Il 99,4% dei comuni ha deliberato l'addizionale Irpef

MILANO I comuni spingono sempre più sull'addizionale Irpef: nel 2002 circa il 99,4% degli enti locali ha deliberato l'addizionale. Tra le new entry Roma, Reggio Calabria e Palermo. Resiste invece Milano che è l'unica grande città a non aver ancora ricorso all'addizionale. È quanto emerge da un'analisi condotta dal Consorzio Anci-Cnc per la fiscalità locale relativa a 3.739 comuni su un totale di 8.100, diffusa ieri nel corso di un convegno a Porto Cervo.

Si conferma così la tendenza, già registrata nel primo triennio di applicazione dell'addizionale, a un continuo ed inesorabile aumento del numero dei comuni che ricorrono al prelievo aggiuntivo sull'Irpef per rimpinguare le proprie casse.

L'anno scorso l'addizionale è stata deliberata da 4.644 comuni, pari al 57,3% dei comuni italiani con una popola-

zione assoggettata all'imposta pari al 61,37% di quella nazionale. Quest'anno invece sui 3.793 comuni esaminati solo 21 non hanno applicato l'addizionale contro i 513 del 2001. Il forte aumento degli Enti che hanno fatto ricorso all'Irpef determina un altrettanto significativo aumento del gettito stimato: nelle casse dei comuni dovrebbero arrivare 999 milioni euro contro gli 864 milioni dello scorso anno.

Significativa la ripartizione territoriale del prelievo: il divario maggiore si evidenzia tra l'area nord-orientale e l'area meridionale, dove a parità di popolazione assoggettata si registra una oscillazione del gettito tra i 221 milioni dell'area nord-orientale e i 146 milioni di quella meridionale, con un gettito procapite stimato di 32 euro nella prima e di 20 euro nella seconda.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Agnelli: vado in America a curarmi

Lettera pubblica per evitare «voci e speculazioni». Fiat accelera le cessioni

Roberto Rossi

MILANO «Per evitare voci e speculazioni sulle mie condizioni di salute, voglio rendere noto a tutti che sono in partenza da Torino per gli Stati Uniti. I medici, infatti, mi hanno consigliato di sottopormi a ulteriori accertamenti e terapie per curare un'affezione prostatica di lunga data». Con un comunicato scarso, quanto inusuale, Gianni Agnelli ha deciso di fare chiarezza sulla malattia che lo perseguita. «Sono molto dispiaciuto - si legge ancora nella nota - perché questa decisione mi obbliga a non essere presente o rinviare importanti impegni che mi attendevano nelle prossime settimane. Naturalmente mantengo tutte le mie responsabilità e continuerò a seguire dagli Stati Uniti l'andamento del gruppo in stretto contatto con il management».

Perché l'Avvocato abbia deciso di prendere carta e penna non è difficile intuirlo. Appena tre giorni fa, infatti, il mercato aveva speculato sui suoi problemi fisici. Agnelli era visto come ultimo ostacolo alla cessione del ramo auto, che potrebbe far incassare al gruppo, circa 2,8 miliardi di euro. La nota del presidente d'onore dalla Fiat è stata, quindi, una necessità, che piazza Affari ha apprezzato (dopo il comunicato il titolo ha subito recuperato per poi chiudere però a -2,45%).

Il bisogno di sgombrare il campo da illazioni e speculazioni si è reso necessario anche perché la società è attesa da una dura settimana. Il 14 maggio si riunirà l'assemblea che dovrà approvare il bilancio 2001, un esercizio che si chiuderà con una perdita operativa di 549 milioni di euro (perdita che ha spinto il gruppo in rosso per la prima volta dal 1993). Lo stesso giorno sarà reso noto anche il risultato operativo del primo trimestre per il quale si prevede una perdita di circa 315 milioni di euro (dovuta alla flessione delle vendite di auto di circa il 17%).

Inoltre, sempre martedì prossimo i vertici della società dovranno

anche rendere conto sullo stato di salute del debito (circa sei miliardi di euro), posto sotto osservazione dalle tre maggiori agenzie di rating. I piani di riduzione annunciati l'anno scorso (tre miliardi di euro alla fine del 2002) e basati sulle dimissioni, secondo gli analisti, procedono lentamente. Fino a questo momento il gruppo ha già venduto immobili per 240 milioni di euro e fra poco cederà anche i sistemi elettronici e altre attività della Magneti Marelli. Secondo alcune indiscrezioni, sulle quali però la Fiat non commenta, all'orizzonte ci sono altre tre cessioni.

La prima potrebbe essere la Comau (azienda specializzata nell'automazione) per la quale sarebbero in lizza fondi inglesi e americani. La seconda sarebbe la Teksid, società del gruppo produttrice di ghisa e alluminio per l'industria automobilistica, per la quale il fondo inglese Questor Investment Management Limited avrebbe già manifestato un forte interesse. La terza potrebbe essere, infine, Fiat Engineering una società, nata nel 1937 specializzata nella realizzazione di infrastrutture, che attualmente fattura circa 320 milioni di fatturato.

Ma le dimissioni elencate potrebbero anche non bastare. «Posso vendere tutte le attività che vogliono - ha dichiarato Gaetan Toulemonde di Deutsche Bank - ma se Fiat Auto continua a soffrire così sarà difficile».

Tanto difficile che anche il governo non sarà interessato. Oggi Bruno Tabacci, presidente della commissione attività produttive della Camera, formalizzerà un'indagine conoscitiva sullo stato di salute dell'industria automobilistica in Italia e in Europa. Mentre lunedì a Torino è previsto l'arrivo del presidente Silvio Berlusconi. In quell'occasione si parlerà di come affrontare la crisi e di possibili soluzioni.

Per Fiat, dunque, la prossima sarà una settimana intensa. Creare e alimentare equivoci non servirebbe ad avere la tranquillità necessaria. Di qui la scelta di Agnelli di rendere noto le sue condizioni.



Il Presidente onorario della Fiat Giovanni Agnelli

sciopero a torino

Rinaldini (Fiom): manca una politica di rilancio

TORINO Le fabbriche della zona ovest di Torino hanno scioperato compatte, più di 20 mila addetti, moltissimi dei quali - circa 5 mila - hanno sfidato un diluvio torrenziale pur di partecipare al corteo di protesta che alle 9,30 si è mosso da corso Alemanno, davanti alla carrozzeria Bertone, per ottenere il reintegro del delegato Fiom Mario Bertolo ingiustamente licenziato dalla Pininfarina la vigilia dello sciopero generale: «È un segnale chiarissimo: l'attenzione sull'articolo 18 rimane molto alta, anche dopo lo sciopero generale», commenta il segretario provinciale della Fio, Giorgio Airaud. «Il licen-

ziamento di Bertolo è diventato un simbolo, non tocca solo la Pininfarina. Ci troviamo di fronte a un fatto sorprendente, questo Andrea Pininfarina che sembra un moderato, che fa la "colomba" di Federmeccanica, ed invece nei comportamenti quotidiani ha utilizzato in modo sproporzionato un pretesto per far scattare un licenziamento: rispetto a D'Amato si comporta come il più sudista degli imprenditori del nord».

La mobilitazione era indetta unitariamente da Fim-Fiom-Uilm in difesa dell'articolo 18. «Vogliamo che Bertolo rientri in fabbrica. In attesa della causa, abbiamo lan-

ciato una sottoscrizione, una sorta di cassa di resistenza per dare un aiuto economico al nostro delegato che ha moglie e due figli».

Alla mobilitazione ha partecipato il leader della Fiom Gianni Rinaldini, intervenuto sulla crisi della Fiat: «Manca una precisa idea di politica industriale per il rilancio del settore auto. Anche il governo non può più tacere. Non sappiamo nulla sul piano che la Fiat sta predisponendo, e questa la dice lunga sullo stato delle relazioni con i sindacati. La situazione è grave, come dimostra il ricorso alla cassa integrazione, ormai diventato strutturale». Dice Airaud: «La Fiat incontrerà il sindaco, Berlusconi, gli azionisti, gli analisti finanziari ma non i sindacati. Chiediamo un incontro urgente per definire il piano industriale. Sbaglia chi pensa di risolvere la crisi con prepensionamenti e licenziamenti mascherati».

g.lac.

Il verdetto del Tribunale di Firenze No al ricorso di Fondiaria I «cavalieri bianchi» voteranno in assemblea

MILANO La vicenda Sai-Fondiaria, che si trascina da mesi fra indiscrezioni, polemiche e carta bollata, ha segnato ieri un punto forse decisivo a favore della società assicurativa di Salvatore Ligresti.

Il Tribunale di Firenze ha infatti confermato l'inammissibilità del ricorso presentato dalla compagnia fiorentina contro il diritto di voto dei cosiddetti «cavalieri bianchi», chiamati in soccorso da Sai, che detengono attualmente il 29,9% del capitale della compagnia. Il pronunciamento del giudice conferma il primo giudizio di inammissibilità emesso dallo stesso Tribunale a metà del mese di marzo.

I cinque alleati della Sai di Ligresti potranno far valere il 29,9% del capitale della compagnia

Il giudice delegato del Tribunale di Firenze, Ludovico Delle Vergini, ha testualmente dichiarato «inammissibile il ricorso ex art. 700 del codice di procedura civile proposto da Fondiaria Assicurazioni». Il ricorso della compagnia era finalizzato a far inibire il diritto di voto in assemblea - la prima delle quali è slittata al 30 maggio prossimo, in seconda convocazione - ai cosiddetti cinque «cavalieri bianchi», cioè J. P. Morgan, Interbanca, Francesco Micheli/Ogra, Commerzbank, Mittel, ritenuti «soggetti interposto di Sai/Promofin, per effetto dei contratti di portage in essere».

L'inammissibilità decretata dal giudice è collegata ad una questione «procedurale» riferita appunto all'art. 700. A giudizio del magistrato, la compagnia fiorentina ha a sua disposizione altri strumenti per tutelarsi, «in caso di deliberazioni assembleari assunte con il voto determinante di coloro che avrebbero dovuto astenersi».

Inoltre, «in relazione alla nomina degli amministratori della società, non appaiono ipotizzabili autonome, prodromiche e distinte situazioni di pregiudizio a fronte delle quali non possa poi eventualmente esperirsi rimedio nel tempo immediatamente successivo. Non appare quindi esservi necessità di ricorrere all'anticipata azione cautelare innominata di cui al presente procedimento».

Nella sostanza, secondo il giudice esistono possibilità di eterotutela (sospensione della delibera eventualmente approvata dall'assemblea) e di autotutela. In base a queste considerazioni il ricorso al Tribunale in base all'art. 700 è stato appunto ritenuto inammissibile.

La Borsa ha accolto il verdetto proveniente da Firenze con un comportamento chiarissimo. Il titolo Fondiaria ha subito virato in negativo, chiudendo con una flessione contenuta, dello 0,55% a quota 5,38 euro, ma dopo essere arrivato a perdere oltre tre punti percentuali. Completamente opposto il comportamento di Sai che grazie all'effetto annuncio si era proiettata oltre il punto percentuale di guadagno. Ma anche in questo caso l'avvicinarsi del termine della seduta ha smussato gli eccessi con la compagnia di Ligresti che alla fine ha incassato un progresso dello 0,47% a quota 19,03 euro.

Presentato il piano industriale per il triennio 2002-2004. Obiettivi, più peso all'high-tech e crescita media annua dei ricavi del 3%. Tronchetti: Olivetti non pesa sui conti

Pirelli cambia strategia: non vende, ma taglia posti nei cavi

Angelo Faccinnetto

MILANO Stop al vecchio piano di dimissioni. Accantonato. Pirelli porterà avanti i propri programmi di sviluppo in tutti i settori tradizionali. Anche perché il mercato «non si è mostrato pronto a riconoscere il valore» di questi business. Che, tradotto, significa che nessuno in questi mesi si è strappato le vesti per assicurarsi le riconsolidate potenzialità redditività.

È questo, accanto all'innovazione del prodotto, il punto cardine su cui si basa il piano industriale del gruppo per il triennio 2002-2004, varato ieri. Un piano che il presidente Marco Tronchetti Provera ha definito - prima agli analisti poi alla stampa - «aggressi-

vo, ma realistico». E che ha come obiettivo una crescita media annua dei ricavi del 3 per cento e un incremento annuo del 25 per cento del risultato operativo. La via? Qui arriva l'altra parola chiave del piano: accanto all'attenzione alle esigenze della clientela, l'aumento dell'efficienza della struttura organizzativa. Che passa anche attraverso un ridimensionamento - tutt'altro che insensibile - degli organici.

Già nel corso dell'ultimo anno i dipendenti Pirelli sono scesi di 3.070 unità, giungendo a quota 38.260. Ora si punta ad un ulteriore riduzione. La Bicocca, nell'anno in corso, prevede risparmi per 200 milioni di euro. Per coprire la minore redditività derivante dalle attività dei cavi in fibra ottica. Bene, 150 milioni saranno assicurati dal taglio dei costi del personale.



Marco Tronchetti Provera

Mentre nel settore «cavi energia», quello che lamenta le maggiori sofferenze, è previsto, in tre anni, un taglio del 16 per cento della forza lavoro complessiva nei diversi stabilimenti sparsi per il mondo. Un impatto occupazionale comunque «relativo», assicura Tronchetti. È ottenuto percorrendo la strada dell'accordo sindacale.

E i conti del gruppo, dopo la svolta strategica del 2001 che ha portato all'investimento in Olimpia di tre miliardi e 170 milioni di euro per la conquista di Telecom? A fine 2001 l'indebitamento netto era pari a 1.089 milioni di euro, ma a fine anno subirà un incremento fino ad assestarsi, nel 2004 a quota 1.300 milioni. Olimpia, però, precisa il presidente, «non pesa sul bilancio» della Bicocca. E, di conseguenza, nemmeno sugli azionisti Pirelli. Per-

ché, spiega, quanto a flusso di cassa Olimpia è in grado di autosostenersi. E perché nel corso del 2002 Olivetti «potrà arrivare in positivo come bilancio civiltico e potrà tornare al dividendo». Cioè sarà in grado di servire il proprio debito.

Intanto, al termine del primo trimestre, il debito della Pirelli con il consolidamento pro-forma di Olimpia sarebbe pari a 4,9 miliardi di euro. Discorso diverso, in caso di consolidamento integrale in bilancio di Olimpia e Olivetti. In questo caso il patrimonio netto diventerebbe di 31 miliardi e 495 milioni di euro, mentre il debito sarebbe di 42 miliardi e 115 milioni. E la musica sarebbe ben diversa. Al riguardo, tuttavia, i vertici della Bicocca non sono ancora stati risentiti dalla Consob. Che, dopo la pronuncia del Tar del Lazio favo-

revole al gruppo guidato da Tronchetti Provera, dovrà tornare ad esprimersi al riguardo.

Il consiglio di amministrazione Pirelli ha anche approvato la trimestrale. Dati salienti, a giudizio degli analisti: fatturato ed indebitamento leggermente superiori alle previsioni, ma anche un recupero della redditività più veloce del previsto. Bene i pneumatici - su cui la Bicocca conta molto per il prossimo futuro - male i cavi e i sistemi per le telecomunicazioni. Ricavi in discesa del 12,7% e margine operativo lordo del 40%. Ma dopo un primo trimestre difficile, Tronchetti Provera prevede un secondo trimestre di crescita. L'assemblea dei soci ha approvato la proposta di ingresso di Gilberto Benetton e Massimo Moratti nel consiglio di amministrazione, che passerà da 18 a 19 membri.